

La Biennale di Pedrosa  
“Orgoglioso di essere  
il primo curatore queer”

MICHELATAMBURRINO

Un saluto caloroso e generoso verso colui che prenderà il suo posto ai vertici della Biennale. Così il presidente Roberto Cicutto lancia il suo ultimo asso presentando la 60ª edizione della Mostra internazionale d'arte di Venezia (20 aprile - 24 novembre), quella che si appresta ad essere la Mostra dell'inclusione e della scoperta dell'altro, «una celebrazione dello straniero, inteso come lontano, ou-

IL DIBATTITO

## Piergiorgio Odifreddi

# Anticomunista?

Tra nazifascismo e comunismo c'è una terza alternativa negativa che fa parte della Storia europea dalla scoperta dell'America

# No, anticolonialista

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Caro ministro Sangiuliano, ho letto con interesse il suo bell'articolo pubblicato martedì su queste pagine, *Ecco perché sono un anticomunista*, apprezzando anzitutto lo stile argomentativo e le interessanti citazioni. Lo dico senza ironia, e lo preciso a scanso di equivoci, visti i tempi.

Premetto che non posso che essere d'accordo, quando lei ci stimola ad essere non antifascisti o anticomunisti, a seconda della propria storia e del proprio schieramento politico, ma antifascisti e anticomunisti. E accetto senza problemi la dichiarazione europea da lei citata, che vale la pena di ripetere: «L'integrazione europea è stata una risposta alle sofferenze inflitte da due guerre mondiali e dalla tirannia nazista, che ha portato all'Olocausto, e all'espansione dei regimi comunisti totalitari e antidemocratici nell'Europa centrale e orientale».

Ma qui finisce il nostro accordo, perché il suo discorso si basa su una sorta di “principio del terzo escluso”, come nella logica di Aristotele, che contempla due sole alternative: nazi-fascismo e comunismo. E invece esiste una terza alternativa, che ha fatto parte della Storia europea ben più a lungo delle due da lei citate: il colonialismo, che si può simbolicamente far iniziare con la scoperta dell'America nel 1492, e che dura tuttora.

E grazie al colonialismo, che nell'epoca della sua massima espansione, nel 1914, arrivò a coprire l'85 per cento delle terre emerse, che l'Occidente oggi possiede il 90 per cento delle risorse e delle ricchezze mondiali, pur avendo soltanto il 10 per cento della popolazione. Il nostro benessere, che noi siamo disposti a difendere con i denti delle armi, è in realtà il frutto di un furto globalizzato, durato cinque secoli e ancora in atto.

L'Europa è nata sulle ceneri del nazi-fascismo e in antitesi al comunismo, ma è nata rimanendo saldamente colonialista. La Francia dei suoi amati Camus e Malraux, per esempio, era in Algeria dal 1830, e la controllava con metodi che non avevano nulla da invidiare a quelli dei nazi-fascisti e dei comunisti. Metodi che il generale Changarnier difendeva dalle critiche degli inglesi, ricordando loro che anch'essi usavano gli stessi metodi in India, all'insegna del due pesi e due misure.

L'Algeria si liberò dei francesi nel 1962, dopo una lunga e



Una foto di gruppo con cannone e cammelli della Guerra d'Africa orientale in Eritrea nel 1886

FOTOTECA GILARDI / AGF

**Costerà 8 milioni**

**Foibe, via libera al Museo del Ricordo “Un dovere storico verso gli esuli”**

Conservare e rinnovare la memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre di istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra: sarà il compito del Museo del Ricordo di Roma, la cui istituzione è stata decisa ieri dal Consiglio dei ministri. Dovrà «ricostruire e narrare la storia degli italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia e della complessa vicenda del confine orientale italiano». Per la sua istituzione il disegno di legge approvato prevede che siano impiegati in totale 8 milioni di euro (3 nel 2024, 3 nel 2025 e 2 nel 2026) e per il suo funzionamento è prevista una spesa di 50 mila euro l'anno. Per gestire il museo sarà costituita dal ministero della Cultura una fondazione, partecipata oltre che dal ministero, a cui spetterà anche la vigilanza, dalla Regione Lazio e da altri soggetti pubblici e privati. «Si tratta di un dovere storico verso gli esuli istriani, fiumani e dalmata che hanno subito la dittatura comunista di Tito. Queste tragedie non devono essere dimenticate», ha detto il ministro Sangiuliano al termine del Consiglio dei ministri. —

sanguinosa lotta contro i *pieds-noirs*, uno dei quali era proprio Camus, che ormai era morto, ma che finché era vivo rimase contrario all'indipendenza. Mentre Sartre era favorevole, come tanti altri comunisti.

Anzi, bisognerebbe ricordare che se oggi il mondo non è più formalmente colonialista, benché rimanga informalmente colonizzato, è proprio grazie all'appoggio dell'Unione Sovietica alle lotte di indipendenza. Lotte che invece le democrazie europee non solo non appoggiavano, ma combattevano militarmente, ciascuno a “casa” sua. Il comunismo faceva tanti errori a casa propria, ma a casa altrui stava sempre dalla parte giusta, dall'Algeria al Vietnam. Le democrazie facevano e fanno il contrario: per i loro cittadi-

ni è la scelta migliore, ma per il resto del mondo no!

Tra l'altro, quando si parla di colonie, noi spesso ci tiriamo fuori. Ma dimentichiamo che le nostre le abbiamo conquistate ben prima del fascismo: l'Eritrea nel 1890, la Somalia nel 1908, la Libia nel 1911. Il duce si limitò a finire il lavoro in Libia, e ad aggiungere l'Eritrea nel 1936. Ma la Somalia rimase sotto il controllo italiano fino al 1960, ben dopo la fine della guerra e il Trattato di Roma da cui nacque l'Europa. E le nostre truppe sono tuttora in Somalia e in Libia, sia pure per missioni chiamate “umanitarie”.

Lei dice giustamente che non si devono usare due pesi e due misure, a seconda dei momenti e delle convenienze. Ma quando cita con sdegno l'oppo-

sizione all'entrata nella Nato del Partito Comunista Italiano nel 1949, non dimentica forse che nella Nato ci siamo rimasti anche quando il supposto pericolo comunista era svanito, e il Patto di Varsavia non c'era più? E non dimentica anche che è proprio la Nato che oggi costituisce la maggior minaccia oggettiva alla stabilità e alla pace sul pianeta, visto che i suoi membri spendono ogni anno il 60 per cento delle spese militari mondiali, mentre la Russia ne spende dieci volte di meno, e la Cina un terzo?

D'altronde, non è stata forse la Nato, e non certo la Russia, a invadere per vent'anni l'Afghanistan e l'Iraq, spendendo 8000 miliardi di dollari, facendo tra l'uno e i due milioni di vittime nei due paesi, oltre che in Siria,

Libia, Yemen e Somalia, e scappando con un'ingloriosa ritirata da Kabul il 30 agosto 2021, solo sei mesi prima dello scoppio della guerra in Ucraina?

Seguendo la sua giusta posizione di equidistanza tra due barbarie, che si può sintetizzare nel motto “né con il fascismo, né con il comunismo”, non dovremmo forse tenere la stessa equidistanza anche tra le altre due barbarie, sintetizzandola nel motto “né con la Russia, né con la Nato”? E perché invece partecipiamo alle sanzioni europee contro la Russia, e spalleggiamo la richiesta di arresto di Putin, quando non abbiamo mai imposto sanzioni agli Stati Uniti e al Regno Unito, e né abbiamo richiesto mandati di arresto per Bush e Blair?

Chi non è equidistante fra le

Su La Stampa



Sopra, l'intervento di martedì su *La Stampa* di Gennaro Sangiuliano a cui hanno risposto ieri lo storico Giovanni De Luna e oggi il matematico Piergiorgio Odifreddi

IL DIARIO DEL TRADUTTORE

## Margaret Atwood ha dato una lingua ai colori

GAJA CENCIARELLI

Fino al 3 febbraio al Circolo dei Lettori di Torino c'è *Alias*, un ciclo di incontri sulla traduzione, in collaborazione con la Scuola del Libro. Si comincia stasera alle 21 con la traduttrice italiana di Atwood, di cui pubblichiamo un intervento, e Valentina Lodovini.

Esistono numerose Margaret Atwood nella scrittrice canadese nota in tutto il mondo, in particolare per *Il racconto dell'ancella*. Non è solo distopia quella che emerge tra le pagine dei romanzi e dei racconti. Non è solo il crinale tra

il prima e il dopo su cui camminano i lettori, accompagnati dalla sensazione di un disastro imminente. Se la prima impressione è lo strania-mento, una lettura più approfondita restituisce l'identità civile e creativa di un'attivista militante. In tutte le opere, Atwood si fa portavoce dello

scempio perpetrato ai danni della natura da parte degli esseri umani. Non esiste racconto o romanzo in cui non si legga di un bosco, di un fiume, di montagne, di isole ecologiche, di rifiuti radioattivi, di laghi cruciali per l'evoluzione delle sue storie. Per Atwood la natura è religiosità, una devozione disciplinata e lucida,

tsider, emarginato, immigrato, rifugiato, esule, indigeno, queer». Così dice il curatore sudamericano Adriano Pedrosa (nella foto, con a destra Cicutto), «orgoglioso di essere il primo curatore dichiaratamente queer della Biennale», che ha allestito *Stranieri ovunque*. Una condizione letta attraverso il lavoro di artisti storici e contemporanei, molti dei quali nuovi alla Biennale mentre



una sezione è dedicata alla diaspora italiana. «La Biennale è un osservatorio privilegiato sullo stato del mondo attraverso l'arte e la cultura», sostiene Cicutto. Ecco allora i 332 artisti che portano lavoro traducibile in 52 idiomi a significare la crisi multiforme e le insidie che si celano dietro le lingue diversamente tradotte. Il tema scelto da Pedrosa è mutuato da una serie di opere del col-

lettivo Claire Fontaine realizzate a partire dal 2004, *Stranieri ovunque*, fa riferimento tanto alla condizione di straniero di ciascuno di noi ma esplicita anche la vasta partecipazione di artisti provenienti da quello che viene definito il "Global south", vale a dire le aree politicamente ed economicamente emarginate del mondo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

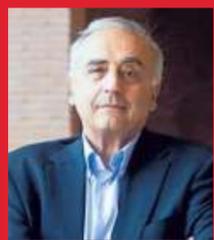
“

Genaro Sangiuliano



Perché non dichiararsi anticomunisti dopo essersi dichiarati antifascisti?

Giovanni De Luna



È certo che rispetto ai lager nazisti, nel gulag ci fu una minore efficienza "mortuaria"

barbarie, si schiera a favore dell'una o dell'altra. E ricade nella dicotomia aristotelica del "terzo escluso", proprio quando sarebbe "degnò, giusto, equo e salutare" per il nostro paese tenere una posizione autonoma e indipendente, soprattutto quando ci si richiama a un "piano Mattei" che rimanda a una posizione anti-atlantica e filo-mediterranea. Lei, che non è soltanto un uomo di cultura, ma è anche ministro della Cultura, è nella posizione migliore per proporre al suo governo argomenti basati sulle idee, più che sugli interessi coloniali. Argomenti che, proprio per questo, potrebbero essere condivisi da entrambe le parti politiche, invece che da una sola, qualunque essa sia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Atwood su Instagram

completamente opposta alla religione usata come arma di condizionamento. Non c'è da stupirsi se, spesso, la natura e la narrativa speculativa per

# La leadership morale americana è fallita per questo non sa fermare la pena di morte

La riflessione del giovane scrittore statunitense, caso editoriale sin dal suo esordio a pochi giorni dall'esecuzione di Kenneth Smith in Alabama attraverso asfissia da azoto

L'INTERVENTO

Michael Bible

La settimana scorsa, lo Stato dell'Alabama alla fine ha giustiziato Kenneth Smith, l'uomo che aveva cercato di uccidere nel 2022 senza riuscirci. In quel primo tentativo, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria aveva legato Smith a una barella, a braccia spalancate e testa all'ingiù, e per ore aveva provato a conficargli aghi nelle mani, nelle braccia e alla clavicola prima di rinunciare a somministrargli l'iniezione letale. Il 26 gennaio, però, l'Alabama alla fine è riuscita a uccidere Kenneth Smith con un metodo particolare e non sperimentato, l'asfissia da azoto, con il quale al condannato si somministra azoto tramite una maschera che lo priva dell'ossigeno. In pratica, lo si soffoca fino a provocare il decesso. Secondo i testimoni, prima di spegnersi il condannato «si è dimenato e contorto» per molti minuti.

La morte di Smith segna forse il punto più basso nella battaglia per l'abolizione della pena di morte negli Stati Uniti. Negli ultimi dieci anni, soltanto dieci Stati hanno giustiziato dei condannati, e si è registrato un netto calo delle esecuzioni. La pena capitale resta legale a livello federale, ma dal 1988 al 2003 il governo federale ha eseguito questa condanna soltanto tre volte.

Nel 2020, tuttavia, Donald Trump ha incrementato le esecuzioni capitali federali, facendo giustiziare 13 persone in un anno e mezzo. Joe Biden, che in campagna elettorale si era dichiarato contrario alla



Michael Bible  
*L'ultima cosa bella sulla faccia della terra*  
Traduzione di Martina Testa Adelphi (2023)  
135 pp., 16 euro

pena di morte, nondimeno il mese scorso ha ordinato al suo dipartimento della Giustizia di eseguire la pena capitale nel caso di un assassino che in un supermercato di Buffalo, New York, aveva ucciso 25 afroamericani nel corso di un attacco a sfondo razzista.

In buona parte, gli americani hanno una visione paradossale della pena capitale. Una ricerca del 2021 ha accertato che, anche se il 63 per cento degli americani crede che la pena di morte non serva a prevenire i reati e il 78 per cento ritiene che ci sia il rischio di giustiziare degli innocenti, il 64 per cento della popolazione crede che sia una prassi moralmente giustificata. Gli studi hanno dimostrato che la pena capitale non ha effetti sulla criminalità e che un



Una protesta negli Stati Uniti contro la pena di morte

gran numero di innocenti è stato giustiziato per errore, per non parlare delle persone affette da deficit mentale e dei bambini condannati a morte dal governo, o del fatto che agli afroamericani la pena capitale viene inflitta in misura sproporzionata. Eppure, il numero di chi la sostiene è ancora elevato.

La crociata per abrogare la pena capitale è stata una causa famosa, di cui hanno parlato i film di Hollywood e i notiziari. La morte di Smith, la settimana scorsa, ha prodotto qualche titolo sui giornali, passato rapidamente in secondo piano a causa dell'inasprimento della guerra in Medio Oriente e delle imminenti elezioni. Il persistere della condanna a morte negli Stati Uniti, tuttavia, richiede maggiore attenzione, tra le molteplici

crisi che affliggono il Paese, perché il fatto stesso che una simile pratica barbarica esista ne abbassa lo status in termini di rispetto dei diritti umani.

Di questi tempi, l'America offre una leadership morale assai scadente e il suo desiderio continuo di giustiziare i suoi stessi cittadini è un esempio lampante di quel fallimento. Un ovvio argomento a sostegno dell'abolizione totale della pena capitale è che consegue il risultato esattamente opposto rispetto allo scopo presunto che si prefigge. La pena capitale non rende più sicuro nessuno, al contrario, perpetua il ciclo della violenza. I pubblici ministeri conservatori la chiedono perché farlo permette loro di ottenere dichiarazioni di colpevolezza, grazie alle quali la loro carriera fa passi

avanti. Ma non aiutano nessuno. La maggior parte delle tesi a sostegno del mantenimento della pena capitale si riduce a semplice vendetta.

Kenneth Smith ha assassinato brutalmente Elizabeth Sennett, moglie del predicatore che lo aveva ingaggiato in un caso di omicidio su commissione, pugnalandola varie volte. La natura orribile del suo crimine e la sua colpevolezza sono fuori discussione. I figli della donna hanno chiesto che Smith fosse giustiziato e dopo l'esecuzione si sono detti contenti. Pur trattandosi di una reazione emotiva del tutto comprensibile, la sua morte non impedirà in nessun modo che si commettano altri omicidi. Di fatto, la raccomandazione di una condanna all'ergastolo da parte della giuria è stata scavalcata dalla volontà di un giudice, prassi ormai fuori legge.

Alcune persone perorano la causa della pena capitale riservata soltanto ai criminali più esecrabili, e vorrebbero che le persone affette da disabilità mentale ne fossero risparmiate. Tuttavia, spesso i criminali più orrendi sono commessi proprio da persone di questo tipo. Ne è un esempio la strage commessa in un liceo di Parkland in Florida: al momento della sentenza, la difesa ha fatto presente non solo che Nicolas Cruz, l'assassino, aveva subito danni cerebrali perché vittima della sindrome alcolica fetale, ma anche che in più occasioni la comunità e le forze dell'ordine non erano riuscite a impedire che precipitasse in una spirale di violenza, malgrado numerosi segnali. Probabilmente, il coraggio di un unico membro della giuria contrario gli ha risparmiato la vita a fronte di crescenti pressioni. In Florida, infatti, per imporre la pena capitale era necessario che la giuria raggiungesse il verdetto all'unanimità. Di conseguenza, l'assassino di Parkland ha avuto salva la vita.

La risposta razionale alla violenza non dovrebbe essere un'ulteriore violenza, ma la misericordia. Purtroppo, in America non è questo il caso. In reazione alla sentenza all'ergastolo di Cruz, il governatore della Florida Ron DeSantis ha firmato una legge con la quale non è più necessario che in un caso di pena capitale la giuria raggiunga il verdetto all'unanimità. E questo spiana la strada ad altre esecuzioni. —

Traduzione di Anna Bissanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA